

Le recenti riforme scolastiche hanno proclamato il proposito di potenziare l'apprendimento laboratoriale: nella riforma Moratti, tale modello doveva essere finalizzato al consolidamento ed alla personalizzazione degli apprendimenti; nella riforma Gelmini, si sostiene che le attività di laboratorio realizzano la centralità dell'allievo nell'apprendimento, valorizzando l'apprendimento induttivo ed il lavoro cooperativo per progetti.

A conferma di quanto sopra ricordato e di quanto da più parti sostenuto, in merito al contenuto pedagogico della "riforma" scolastica che stiamo subendo, le ore di presenza nelle materie di indirizzo degli istituti tecnici e professionali e nelle discipline pratiche degli istituti professionali, sono state drasticamente ridotte.

Se il fine doveva essere l'ottenimento del risparmio della spesa pubblica, nel comparto scuola valutato in oltre 8 miliardi di euro in un triennio (Legge numero 133 del 06/08/2008), quale mezzo migliore si poteva utilizzare, se non eliminare le ore di laboratorio?

E poco importa se le teorie pedagogiche moderne, evidenzino l'importanza del metodo sperimentale e delle attività pratiche, se l'intento è quello di fare cassa e di smantellare la scuola pubblica.

Naturalmente anche noi (sindacato, personale della scuola, società civile) riteniamo opportuno perseguire il fine del risparmio, ma che vada ad intervenire dove ci sono spese inutili e dove si curano gli interessi di pochi: spese militari, spese in opere pubbliche con nessuna finalità per la comunità, solo per citarne un paio.

Invece, con la riduzione delle attività di laboratorio, si ottengono ottimi risultati economici: si riduce il numero di insegnanti tecnico pratici, si riduce il numero degli assistenti tecnici e si riducono le dotazioni ai laboratori; i risultati sono gli esuberi di ITP e tecnici e la presenza di laboratori, privi non solo del materiale di consumo e delle attrezzature, ma anche, in alcuni realtà, dei dispositivi di sicurezza che la normativa cogente nei luoghi di lavoro impone.

Ma chi sta al potere lo fa con impegno e dedizione e quindi ha provveduto a trovare la soluzione ai nostri problemi: modificando lo stato giuridico ed economico degli insegnanti tecnico pratici (legge di stabilità economica 2012), provvedendo alla mobilità forzata in altri comparti della pubblica amministrazione; e quei dipendenti per i quali l'amministrazione non fosse riuscita a definire nuova collocazione, non devono preoccuparsi, perché possono definirsi in disponibilità: per 24 mesi percepiranno una retribuzione dell'80%, con esclusione di qualunque altro compenso accessorio, e poi saranno licenziati.

Dopotutto, come il presidente dell'università Bocconi ci ricorda, il posto fisso è veramente noioso.

In rete (fonte www.itpscuola.it) si trovano tabelle nelle quali si quantificano gli esuberi nel corrente anno scolastico 2011/2012, evidenziando una situazione attuale, non previsionale, dove migliaia di persone potrebbero perdere il posto di lavoro; per quanto attiene alle classi di concorso tabella C, sono individuati 34 esuberi in provincia di Reggio Emilia, 239 in Emilia Romagna, 3887 in tutta Italia, che diventano, se sommiamo le tabelle A e D, 8131.

Le linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento, per il 2° biennio e 5° anno degli istituti tecnici, usciti in bozza nei mesi scorsi, evidenziano quale compito principale della scuola, “ l’educazione alla responsabilità nell’uso delle scoperte scientifiche e della tecnologia, potenziando la consapevolezza della necessità di uno sviluppo equilibrato e sostenibile, che garantisca i beni comuni e sia a vantaggio di tutti gli abitanti di un pianeta sempre più interdipendente”; viene altresì scritto che “ il miglioramento della qualità dell’offerta di istruzione e formazione si realizza anche con l’adozione di metodologie didattiche innovative, fondate sia sull’ampio utilizzo delle tecnologie informatiche, sia sulla valorizzazione del metodo scientifico e dell’approccio laboratoriale”.

Quali sono gli strumenti per realizzare questo?

Lavagne interattive multimediali dal costo ingente e quindi fornite in numero esiguo, ed una didattica laboratoriale da svolgersi non in un luogo fisico dedicato (cioè un laboratorio), ma con metodologie di tipo induttivo.

Noi chiediamo con forza, che sia dato credito all’esperienza professionale ed umana degli insegnanti tecnico pratici, i quali nella loro carriera hanno acquisito competenze tecniche e di gestione del rapporto umano con ragazzi adolescenti; riteniamo altresì importante estendere le attività di laboratorio anche negli indirizzi degli istituti superiori, dove non siano ancora state previste, per dare concretezza al pensiero pedagogico che vede, nel metodo sperimentale, un passaggio importante dell’attività formativa.

Per concludere, riteniamo importante ed imprescindibile:

- mantenere lo stato giuridico ed economico dei docenti;
- estendere l’attività laboratoriale nelle realtà scolastiche dove ancora non presenti;
- azzerare il precariato;
- azzerare i trasferimenti alle scuole private;
- che non si eserciti alcuna mobilità forzata verso altri comparti della pubblica amministrazione;
- che il reclutamento delle amministrazioni pubbliche del comparto scuola, rimanga pertinenza esclusiva dello stato;

- che siano trasferite alle scuole, le necessarie risorse economiche che consentano di offrire agli studenti, laboratori funzionali, funzionanti e sicuri.

Tutto questo lo si rivendica, non per difendere a prescindere una categoria, ma per poter mantenere una scuola laica, pubblica, dove chi ci lavora non debba sentirsi in debito, ma anzi che gli venga riconosciuto un credito, in termini di diritti e di salario, dopo anni di vessazioni ed ingiuste calunnie.

Non è nostra intenzione subire ulteriori sacrifici, ma al contrario riconquistare i nostri diritti, non con la concertazione dei sindacati confederali compiacenti dei padroni, ma con la lotta nei posti di lavoro.

VOTA USB ALLE PROSSIME ELEZIONI RSU PUBBLICO IMPIEGO.